

LE

Insero de
La Voce n. 33
12 Settembre 2008

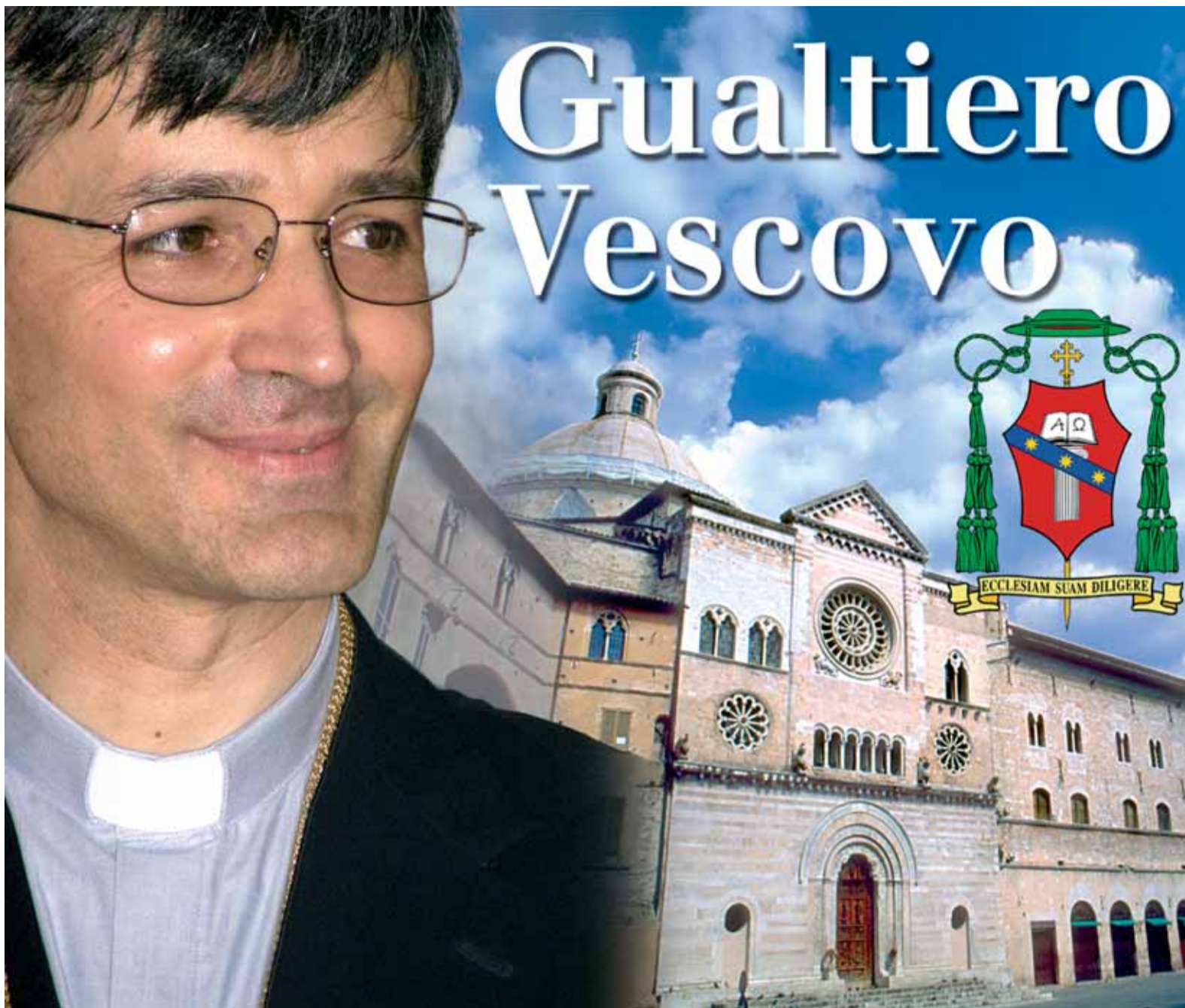
NO

A | D
19 | 53

VA



LA



Dono e abbandono

† Gualtiero Sigismondi *

Risuona con particolare insistenza, in questa "vigilia" della mia vita, la parola del salmista: "Mi abbandono alla fedeltà di Dio" (Sal 52,10). Si tratta di un'invocazione che riceve luce dall'immagine che la precede: "Io come olivo verdeggiante nella casa di Dio". Se l'immagine dell'albero piantato lungo corsi d'acqua, con cui si apre il Salterio, costituisce il simbolo di un'esistenza radicata e fondata in Dio, l'immagine dell'olivo piantato nei cortili del santuario di Jahvé si carica di un elemento nuovo: è un albero sempre verde, il cui fogliame sembra immortale e la cui radice è la fede viva, che ha come oggetto la fedeltà divina.

L'abbandono alla fedeltà di Dio mi aiuta a coniugare la trepidazione con la gioia grande e a mettere a fuoco questa parola del Signore: "Non voi avete eletto me, io ho eletto voi,

e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15,16). "L'apostolo è l'inviato - scrive Romano Guardini -, Egli non parla da se stesso, ma traendo il suo dire da Cristo. Egli è ricolmato da Cristo; saturato dei pensieri di Cristo. È il contenuto della sua vita, il Signore. Egli lo porta. E non in virtù della propria esperienza vissuta, ma perché il Signore gliene ha assegnato il compito".

"Mi abbandono alla fedeltà di Dio": questa invocazione esprime l'atteggiamento interiore con cui mi dispongo a vivere l'evento sacramentale dell'invocazione dello Spirito santo, associata al gesto

dell'imposizione delle mani, che mi immette nella successione apostolica. Mi accingo a ricevere in dono la pienezza del sacerdozio con la consapevolezza che l'episcopato è veramente un onore quando è servizio. "Il vescovo - si legge nella *Pastores gregis* di Giovanni Paolo II - governa col cuore del servo umile e del pastore affettuoso, che guida il suo gregge, cercando la gloria di Dio e la salvezza delle anime". Se è vero che non può avere la statura del pastore chi non ha l'ossatura del servo, è pure vero che non può avere la stoffa del pastore chi non ha la lana dell'agnello.

"L'obbedienza non restringe ma

allarga l'abbraccio": questa felice intuizione di don Primo Mazzolari mi suggerisce l'atteggiamento interiore con cui compio il necessario distacco dalla diocesi di Perugia-Città della Pieve. Mi incammino verso la Chiesa particolare di Foligno, affidata alle mie cure pastorali, custodendo nel cuore quello che mons. Cesare Pagani ebbe a dire all'inizio del suo ministero peruginopievese, tracciando il proprio identikit in una sorta di autoritratto: "La vita del pastore torna al suo Signore se scorre dentro le realtà della sua gente (cf. Gv 10,11)". Il ministero pastorale pone il vescovo "di fronte agli altri", si esprime in un essere "per gli altri" che non lo sradica dal suo essere "con loro". E questo radicamento che mi sollecita ad accogliere il dono dell'episcopato nell'abbandono alla fedeltà di Dio.

* Vescovo di Foligno

Paolo, che partiva per Gerusalemme, salutò i cristiani di Efeso con le parole: "Vi affido a Dio e alla Parola che annuncia il suo amore" (Atti 20,32). Così anche noi vogliamo salutare il nostro carissimo don Gualtiero che parte per Foligno. Racconta il cronista san Luca negli *Atti*: "Tutti si gettavano al collo di Paolo e lo abbracciavano, e lo accompagnarono sino alla nave". La scena di Efeso sapeva di tristezza per il distacco carico di incognite; quella di Perugia è un misto di tristezza perché parte un amico mite, colto e buono, ma anche di gioia perché giustamente Papa Benedetto, convinto delle qualità pastorali di don Gualtiero, lo ha scelto per essere guida spirituale della Chiesa sorella di

Ti affidiamo a Dio e alla Parola del suo amore

† Giuseppe Chiaretti



Foligno, appartenente anch'essa alla metropoli di Perugia. Io sono contento, così come lo fui quando un altro vicario generale, mons. Mario Cecobelli, fu scelto quale vescovo per la diocesi di Gubbio, pur essa della metropoli di Perugia. Due vescovi in poco tempo sono anche un incoraggiamento per la Chiesa e per il clero da cui provengono. Nonostante le po-

vertà dei nostri tempi, che ci spingono a fatiche supplementari per rispondere alle attese religiose del popolo di Dio, ci giunge sentore della primavera che si avvicina. Il cantiere del Sinodo, pervaso dal desiderio di riscatto e coordinato con abilità da don Gualtiero, potrà essere - e sarà, se lo vorremo - l'incettivo per un rinnovamento radicale della nostra Chiesa diocesana; e se ne vedono già i barlumi. Accompagno, anzi la Chiesa peruginopievese accompagna don Gualtiero nel suo nuovo lavoro, affidandolo allo Spirito

santo di Dio, la biblica "sottile voce del silenzio" (1Re 19,13), e alla materna protezione della Vergine del *Magnificat*. Sappiamo quanto don Gualtiero ami la Chiesa: lo ha scritto anche nel motto del suo stemma episcopale: *Ecclesiam suam diligere*, amare la Chiesa che è Sua, come sposa, come popolo di Dio, come madre dei santi, come Corpo mistico di cui tutti i battezzati sono membra... Per questo motivo di fede, oltre che come folignate di adozione, amerà la Chiesa di san Feliciano, della beata Angela, del beato Paoluccio Trinci, e di tanti altri eroi della fede cristiana. Noi lo accompagniamo con tanta gratitudine e tanto affetto: *crux stat dum volvitur orbis* [il mondo gira, la croce resta], e la speranza, caro vescovo Gualtiero, ti faccia buona ogni strada. * Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve

Perugini e folignati insieme attorno a don Gualtiero che riceve nella cattedrale di San Lorenzo la pienezza dell'ordine sacro. "La Voce" ha raccolto commenti, saluti e ricordi sulla giovane ma intensa vita del neo vescovo

Un sintetico ritratto biografico di mons. Gualtiero Sigismondi, dalla nascita fino a... ieri

Una persona per natura schiva, riservata, dopo la nomina a vescovo di Foligno è stata costretta ad aprirsi e a parlare di sé rispondendo alle domande dei giornalisti e delle persone interessate a conoscere la vita e la personalità del futuro prelado. D'altra parte, diventa ancora di più un personaggio pubblico sia di fronte alla Chiesa diocesana che alla società civile cittadina e regionale. Su questo giornale ne abbiamo già dato uno



Mons. Gualtiero Sigismondi con l'arcivescovo di Perugia mons. Giuseppe Chiaretti il giorno dell'annuncio della nomina a vescovo di Foligno

Pastore con ampia e profonda preparazione

schematico identikit nel n. 25, che porta la data del 4 luglio scorso. Un'altra descrizione che riguarda il suo modo di pensare e il suo stile pastorale si può trovare nell'intervista rilasciata a M. Rita Valli a proposito della conclusione del Sinodo diocesano di Perugia. Tuttavia, per coloro che si fossero messi "in ascolto" solo ora, ripercorriamo alcune tappe della sua formazione e della sua attività nella Chiesa.

La sua nascita essendo avvenuta a Ospedale di Bastia Umbra il 25 febbraio 1961 segna la qualità della sua infanzia, in una famiglia cattolica di profondi sentimenti umani. Di grande qualità anche la sua educazione e formazione culturale nel Seminario regionale e la frequenza dei corsi del quinquennio istituzionale presso l'Istituto teologico di Assisi (1979-1984) e poi nel Pontificio seminario lombardo di Roma (1984-1988), con la frequenza dei corsi della facoltà di Teologia della Pontificia università gregoriana, conseguendo nel 1986 la licenza in Teologia sistematica e nel 1993 il dottorato di

Basta dare un'occhiata al suo curriculum per rilevare subito l'ampia preparazione teologica, nonché la molteplicità e varietà di ministeri svolti, che rendono ricca la sua competenza ed esperienza di vita ecclesiale

ricerca. Il 29 giugno 1986 è stato ordinato sacerdote dall'arcivescovo Cesare Pagani, divenendo presbitero della Chiesa perugina; ha svolto impegnativi servizi pastorali, a cominciare dalla nomina a vice rettore del Pontificio seminario regionale umbro, divenendo successivamente direttore spirituale nel 1996, incarico ricoperto fino al 2004. Per 16 anni ha svolto il compito di parroco di Ripa (1988 - 1993) e docente di Teologia sistematica, a partire dall'anno 1988-89, presso l'Istituto superiore di scienze religiose di Assisi, del quale è diventato direttore nel 1994, fino al 2002. Dall'anno accademico 1997-98 ad oggi è docente stabile di Teologia sistematica presso l'Istituto teologico di Assisi, ove ha

insegnato come docente incaricato a partire dall'anno accademico 1995-96. Dal 2001 al 2008, per due trienni, è stato assistente regionale unitario di Azione cattolica.

A livello diocesano, oltre a ricoprire l'incarico di parroco e di assistente della sezione perugina dei Giuristi e dei Medici cattolici, è stato membro del Consiglio presbiterale (1987-2002) e del Collegio dei consultori (1992-1997). Attualmente è vicario generale dell'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve, segretario generale del Sinodo diocesano, membro della Commissione per la valutazione dei candidati agli ordini e assistente religioso per i giovani dell'Onaosi maschile di Perugia. Oltre alla redazione,

ad uso privato degli studenti, della dispensa di Ecclesiologia dal titolo *La Catholica Madre dei santi* e alla pubblicazione integrale della tesi di dottorato - che ha conosciuto due edizioni (1992-2002) - dal titolo *La Chiesa, un focolare che non conosce assenze. Studio del pensiero ecclesiologicalo di don Primo Mazzolari (1890-1959)*, ha pubblicato alcuni articoli, ma anche un saggio dal titolo *Spero perché credo la Chiesa. L'ordito ecclesiologicalo della trama pastorale di mons. Cesare Pagani (1920-1988)*. Riconosciuto maestro di preghiera e di spiritualità, è stato invitato a predicare molteplici corsi di esercizi spirituali, prevalentemente ai preti ed ai seminaristi, in particolare nei Seminari maggiori di Milano e di Padova, di Ancona, di Molfetta, di Siena, e al Pontificio seminario romano maggiore. Quello che si rileva in questo curriculum è prima di tutto l'ampia preparazione teologica e poi la molteplicità e varietà di ministeri svolti, che rendono ricca la sua competenza ed esperienza di vita ecclesiale.

LO STEMMA

L'impegno costante a custodire la Parola, come fece Maria

Lo stemma di mons. Gualtiero Sigismondi è stato realizzato dal perugino Enzo Mariucci, secondo le idee guida che lo stesso mons. Sigismondi illustra in questa breve nota.

Lo stemma, con il motto *Ecclesiam suam diligere*, ha la forma "a testa di cavallo", con blasonatura di colore rosso e colonna d'argento sormontata dal libro della Sacra Scrittura, attraversata da una banda d'azzurro caricata di tre stelle auree a otto punte.

Il motto *Ecclesiam Suam diligere* è di per sé un'icona, agostiniana e insieme montiniana, che trova la sua traduzione visiva nella simbologia ecclesiale e mariana dello stemma. Traendo spunto dalla letteratura paolina, lo stemma intende mettere a fuoco il fatto che la "casa di Dio", la Chiesa, fondata sulla roccia della tradizione apostolica e avendo Cristo come "pietra angolare" (cf. Ef 2,20), si configura come "colonna e sostegno della verità" (cf. 1Tm 3,15). E tuttavia, pur essendo sostegno della verità, la Chiesa è



sogetta alla Parola: "non supra Verbum Dei est, sed eidem ministrat" (*Dei Verbum*, 10).

La banda, attraversando la colonna, tocca tangenzialmente il libro della Parola, che "avvolge e custodisce il ministero del vescovo" (*Pastores gregis*, 28); le tre stelle sono il simbolo iconografico della Madre di Dio, Madre della Chiesa. La banda sfiora la Scrittura come il lembo di un manto, per significare che la Vergine Maria vive della Parola, serba nel suo cuore le parole che le vengono da Dio (cf. Lc 2,19) e, congiungendole come in un mosaico, impara a comprenderle nello spazio del suo fiat, che è l'antifona del *Magnificat*.

I colori. Lo stemma ribadisce anche nel cromatismo il suo messaggio. Seguendo l'iconografia classica, la Madonna delle Grazie effigiata nella cattedrale di San Lorenzo in Perugia è vestita di rosso e ammantata di azzurro, a raffigurare l'umanità adombrata dalla divinità. L'argento della colonna simboleggia la luce riflessa: la Chiesa infatti, come la luna, brilla della luce di Cristo, "sole di giustizia", indicato dall'oro delle tre stelle. Le loro otto punte richiamano la resurrezione di Cristo, alfa e omega, e per traslato l'assunzione di Maria, "mistica aurora della redenzione".



Il Papa: "Diletto figlio, ti conosciamo come prudente ed esperto nell'azione"

Benedetto Vesovo, Servo dei Servi di Dio, al diletto figlio Gualtiero Sigismondi, del clero dell'Archidiocesi di Perugia-Città della Pieve, sinora Vicario generale, eletto Vescovo della Chiesa di Foligno, salute e Apostolica Benedizione.

Il Signore Gesù, affinché i credenti abbiano vita nel Suo Nome, Ci ha costituito nell'ufficio del beato Pietro e Ci ha concesso la potestà vicaria nella Sua Chiesa. Con animo sollecito volgiamo dunque ora il Nostro sguardo ai fedeli dell'antichissima Diocesi folignate, che dopo la rinuncia del venerabile fratello Arduino Bertoldo sono in attesa di un nuovo Presule.

Te, diletto figlio, che conosciamo come presbitero dedito alla vita spirituale, prudente ed esperto nell'azione, stimiamo degno di essere eletto a presiedere quella sede episcopale. Pertanto, udito il parere della Congregazione per i Vescovi, in forza della Nostra potestà apostolica, ti costituiamo Vescovo della Chiesa di Foligno, concedendo tutti i diritti propri di questo ufficio secondo le prescrizioni della legge, e imponendo i conseguenti obblighi.

Per quanto riguarda l'ordinazione, ti diamo facoltà di riceverla da un Vescovo cattolico al di fuori della città di Roma, secondo le prescrizioni liturgiche. Dovrai prima emettere la professione di fede e il giuramento di fedeltà a Noi e ai Nostri successori secondo le leggi e le norme della Chiesa. Oltre a ciò, renderai note queste Nostre lettere al clero e al po-

polo della diocesi a te affidata, affinché sin dall'inizio conoscano il pastore loro assegnato, degnamente lo accolgano, docilmente lo ascoltino e fervorosamente gli prestino aiuto. Affidiamo il tuo ministero pastorale e la tua comunità alla tutela della beata Vergine Maria, che si staglia quale fulgido esempio di tutti i fedeli, affinché, sostenuto dalla Sua intercessione, tu abbia la forza di seguire le orme degli Apostoli e dei Pastori santi, confidando tu stesso fermamente e insegnando agli altri sapientemente che Gesù Cristo è vero Dio e Signore ed è Lui solo che occorre seguire".

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno terzo del mese di luglio, nell'anno del Signore duemillesimo ottavo, quarto del Nostro Pontificato.
Benedetto XVI

Il testo della Bolla di nomina di mons. Sigismondi a vescovo di Foligno

RIPA. L'“antica” parrocchia di don Gualtiero ricorda ancora quel pretino che sembrava troppo giovane e “delicato” per quel compito. Sembrava.

Quando, il 1° ottobre 1989, l'allora arcivescovo di Perugia mons. Ennio Antonelli accompagnò personalmente don Gualtiero a prendere possesso della parrocchia di Ripa, qualche vecchio parrocchiano, abituato com'era alla figura di don Terzilio Tufo, prete piuttosto sanguigno e dal vocione possente, rimase un po' perplesso di fronte all'esile e giovane figura del nuovo pievano: avevano dinnanzi un ragazzo dai tratti delicati che lo facevano più giovane dei suoi 28 anni, con uno sguardo dolce ed una voce flebile che laggiù, in fondo alla chiesa, faticava ad arrivare. Eppure, a questo pretino il Vescovo aveva affidato un compito importante: sarebbe stato il nocchiero di “un'esperienza pilota”. Molti in quei giorni si chiedevano se un sacerdote tanto giovane ed inesperto sarebbe stato in grado di traghettare una comunità, avvezza ad una vita parrocchiale tradizionale, verso un nuovo tipo di parrocchia dove non è solo il sacerdote a sollecitare i fedeli, ma è il fedele sollecito ad offrirsi nel servizio alla Chiesa. Come se non bastasse, c'erano l'edificio chiesa e la casa parrocchiale da ristrutturare (dopo il sisma del 1984) e da ultimo, don Gualtiero doveva continuare il suo servizio di formatore spirituale presso il Seminario regionale di Assisi. È vero che c'erano Anna Maria e Cinzia (prematamente scomparsa), due laiche consacrate che l'aiutavano, dato che don Gualtiero non risiedeva nella parrocchia, ma



Mons. Gualtiero Sigismondi, con l'allora vescovo di Perugia Ennio Antonelli, il giorno del suo ingresso a Ripa

la barra del timone era pur sempre nelle sue giovani mani... Ce l'avrebbe fatta? Chi gli è stato vicino, a poco a poco, ha conosciuto la solidità della sua fede, la mansueta fermezza dinanzi a certe decisioni, la sua serietà, la sua limpidezza, e si è lasciato conquistare dal suo modo garbato, dalla sua fede vera, profonda; si è lasciato guidare... tutti ci siamo lasciati guidare, ed insieme siamo cresciuti. Don Gualtiero, nel suo intervento alla prima assemblea parrocchiale, usando le parole di san Paolo nella Seconda lettera ai Corinzi presentò così il suo programma: “Non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime...”. E questo ha fatto per tutto il periodo che è rimasto in parrocchia, fino al luglio 1993. Più di così, non potevamo avere. Grazie!

La comunità di Ripa

In Ac ha sempre dato fiducia ai laici



La presenza discreta negli anni in cui è stato assistente regionale

È arduo sintetizzare in poche righe l'esperienza vissuta insieme ad altri amici nella delegazione regionale umbra di Azione Cattolica nei due trienni trascorsi (2002-2005 e 2005-2008), avendo a fianco don Gualtiero come assistente generale. Non ci sono forse grandi avvenimenti da raccontare, date le dimensioni piuttosto ridotte della nostra regione e la distribuzione a macchia di leopardo dell'associazione. È certo però che la sua presenza è stata un dono inaspettato, forse per questo anche più apprezzato, dato che si è messo al nostro servizio senza che preesistesse una consuetudine di lavoro comune. Don Gualtiero ci ha aiutati a cercare sempre la “convergenza”, favorendo al massimo la comunione tra le diverse realtà di base, curando la qualità dell'offerta formativa ed i rapporti personali. Le iniziative regionali ideate e curate insieme a lui, dal campo-vacanza per famiglie agli esercizi spirituali, dalla tre giorni di orientamento universitario al campo educatori, hanno avuto come tratto caratterizzante il

mettersi in ascolto della Parola, in semplicità e in profondità. Nel farsi dispensatore della Parola e del pane di vita, come presbitero ha esercitato quella paternità e quella “assistenza” spirituale, in assenza della quale le aggregazioni ecclesiali scadono nell'attivismo e disperdono la propria ispirazione. Anche durante le riunioni operative, quando magari si confrontavano punti di vista diversi, ha esercitato un ruolo di presenza discreta, partendo da un atteggiamento di ascolto attento e prolungato che ha reso più autorevoli i suoi brevi ma meditati interventi. Ha più volte incoraggiato e favorito l'assunzione di responsabilità da parte delle singole persone, inclusi i più giovani, senza sostituirsi, ma dando fiducia e accompagnando. In un panorama ecclesiale in cui la partecipazione attiva e la corresponsabilità di laici e presbiteri è talvolta lacunosa o giocata al ribasso in una sorta di corporativismo, possiamo dire di aver sperimentato la fecondità di un rapporto intessuto di stima personale e di profonda sintonia spirituale ed ecclesiale.

Giovanni Carlotti,
già delegato regionale Ac

In Seminario ha svolto un ministero assai fecondo

Il ministero di don Gualtiero in Seminario. Semplice. Sveglia ore 6, rosario ore 6.30, ufficio delle letture e lodi ore 7, colazione ore 8 (anche i padri spirituali mangiano), lezione all'Istituto teologico o studio fino alle 12.30, ora media ore 12.45, pranzo ore 13 (vedi sopra)... “Mi lavo i denti e arrivo”: inizio del pomeriggio (fino alle 18.45) di colloqui con i seminaristi o altre persone (poche) esterne, vesperi e messa ore 19, cena ore 20 (vedi sopra)... “Mi lavo i denti e arrivo”... fino a notte fonda... completa. E fu sera e fu mattina, primo giorno, secondo giorno, terzo giorno... Lo storico che leggerà questo orario e vorrà farsi l'idea del prete di fine XX secolo-inizio XXI, archiverà sicuramente il caso appena presentato senza colpo ferire; stiamo parlando infatti di un prete che non sta sulla breccia, che non è un prete di frontiera, non ha i capelli scompigliati e non parla con slogan da sindacalista, non compare mai in televisione e non ha cinque parrocchie. Stiamo parlando di una persona alla quale è stato detto: ma che ci stai a fare a marcire in seminario? Marcire. Parola estremamente interessante in ordine alla grazia, soprattutto

perché mi ricorda l'odore del bosco che circonda villa Santa Tecla (io sono un seminarista della diaspora post-terremoto), ma anche perché mi fa tornare in mente una parabola di Gesù piccola piccola, come quella del famoso chicco di grano che... il resto lo sapete. Marcire non significa macerare (sono due cose diverse), né che sotto ci sia del marcio (anche lo Zingarelli dà tutte definizioni negative). Ci si macera in uno sforzo volontario e studiato, in cui è necessario far bene i propri calcoli: la macerazione ricorda tanto la vita di certi stiliti che digiunavano un giorno sì e l'altro pure, ma che poi divoravano le persone... Don Gualtiero non è questo. Lo conosco abbastanza bene per poter dire che il tempo (vent'anni credo) che ha trascorso nel Pontificio seminario regionale umbro “Pio XI”, prima come vice rettore, poi come padre spirituale, possano essere descritti accostandoli alla parabola del chicco di grano. Morire a se stessi, non per essere efficaci, ma per essere fecondi. Poco più di un mese fa gli dissi (scusami se ora lo faccio sulle



La sua giornata come padre spirituale al regionale

Don Gualtiero (in alto a sinistra) in pellegrinaggio a Lourdes con i seminaristi

pagine di un giornale): “Ti ringrazio, perché tu sei stato per me una provocazione continua”. Ecco perché il suo è stato un ministero fecondo. Riferendomi in maniera più puntuale al suo essere padre spirituale del Seminario, è necessario dire che, già di per sé, questo compito è complesso e delicato, soprattutto perché la “materia” trattata è delicata. Il padre spirituale è come un orologiaio che deve concentrare tutte le sue forze per non far violenza sul meccanismo che sta riparando; deve avere una buona vista, non per guardare lontano, ma per osservare le minuzie e i recessi del cuore umano; deve disporre di quel silenzio necessario, affinché non gli sfuggano movimenti inconsulti,

pericolosi nelle fasi più delicate del lavoro. Dal “marcire” all'orologio... i paragoni migliorano. Una terza immagine la tratto da un pensiero caro allo stesso don Gualtiero: è l'antifona ambrosiana della festa di san Carlo: *Hic est fratrum amator: dedit ei Dominus latitudinem cordis, quasi arenam quae est in litore maris* (Questi è colui che ama i fratelli: il Signore gli ha dato la grandezza del cuore, come la sabbia che è sulla spiaggia del mare). La *latitudo cordis*, la “esmesuranza” (avrebbe detto efficacemente Jacopone da Todi), e qui mi faccio portavoce di tutti coloro che sono stati suoi compagni di viaggio, sia il dono ottenuto dalla nostra preghiera.

Don Alessandro Fortunati

I libri pubblicati da Sigismondi sono già un certo numero, e densi di contenuto

Per molti aspetti, usando un *jeu de plume* modellato sui suoi microcosmi verbali, la "bibliografia" di mons. Gualtiero Sigismondi non fa parte del suo *curriculum vitae*, ma della sua vita. A uno sguardo d'insieme, arricchito dal dono di aver assistito alla redazione di alcuni suoi testi sinodali, studio, scrittura, spiritualità appaiono intessuti nella costante, quasi connaturata vocazione alla Parola nella e per la Chiesa: la stessa che, orientandolo sin dagli inizi della formazione, lo chiama oggi alla pienezza del presbiterato.

Ecclesiam suam diligere: il motto scelto dal nuovo vescovo è anche la chiave per cogliere in linea unitaria gran parte della sua produzione. *La Chiesa: "Un focolare che non conosce assenze"* - Studio del pensiero ecclesiologicalo di don Primo Mazzolari (1890-1959), la tesi di dottorato alla Pontificia università gregoriana, subito pubblicata nel 1993 - e riedita nel 2003 - è un chiaro segnale di apertura. Non si aggiunge a caso il volume successivo: *Spero perché credo la Chiesa - L'ordito ecclesiologicalo della trama pastorale di mons. Cesare Pagani (1921-1988)*, consistente rilettura documentaria della figura dell'arcivescovo dalle cui mani, il 29 giugno 1986, don Gualtiero aveva ricevuto l'ordine sacro. Pubblicato nel 2002, frutto di una gestazione anche tra le righe, il libro tuttavia, secondo le parole dell'autore, non ha lo scopo di "tener vivo un semplice ricordo affettuoso e devoto della figura e dell'opera di mons. Cesare Pagani", ma intende "offrire l'occasione per ritrovare nella ricchezza della sua personalità, forgiata alla scuola del Concilio, 'nuovi segni di vita, nuovi richiami di testimonianza e di impegno nella Chiesa'".

Acribia e passione filologica preparano al volume successivo,



Immagine storica dei Padri sinodali del Concilio Vaticano II, nella basilica di San Pietro

Percorsi di nuova evangelizzazione, curato per *La Voce* nel 2005. È l'edizione critica delle lettere pastorali di mons. Giuseppe Chiaretti a Perugia fino al termine della visita pastorale. L'occasione era il giubileo sacerdotale dell'arcivescovo, ma al risultato - in particolare l'Introduzione - non manca il sigillo del curatore, capace di far emergere, con un originale connubio tra fedeltà di citazione e libertà d'immagine, la personalità dell'autore analizzato non meno che la propria concezione.

Impegnato per quasi due decenni nel servizio di formatore, come vicerettore e poi direttore spirituale del Pontificio seminario regionale umbro (fino al 2004); docente di Teologia sistemática all'Issra e oggi all'Ita, don Gualtiero ha

raccolto in tempi recentissimi, per il momento in forma di dispensa, il frutto di studi e lezioni, sotto l'agostiniano titolo *La Catholica madre dei Santi*. Presentata dall'autore come "appunti ad uso degli studenti", in realtà l'opera, velando in filigrana il richiamo mariano, è forse quella che sinora rivela meglio la capacità di usare insieme calibro e pennello.

Competenza teologica ed

La basilica e il Sacro Convento di Assisi, sede dell'Istituto teologico che annovera mons. Sigismondi tra i suoi docenti



Forse l'opera che lo rappresenta meglio è "La Catholica madre dei Santi" su Chiesa e Maria

carisma, ha lasciato fulgide tessere. Anche per la concezione della poesia quale "anima più vera della realtà", e soprattutto per l'affine sensibilità mariana, don Tonino offre materia di citazioni a don Gualtiero quando, nel 2005, diventa vicario generale.

Non si può ignorare, in tale sua veste, la copiosa e capillare produzione, non ancora raccolta in volume, pertinente al Sinodo diocesano (2006-2008), di cui mons. Sigismondi è segretario generale. Molti di questi testi sono disponibili nel sito www.insiemepercamminare.it. La grande convocazione ecclesiale ha dato a don Gualtiero l'occasione di stimolare la diocesi a mettere in comunione le risorse migliori, ma ha anche ispirato al suo talento creativo immagini dense di catechesi, radicate nella familiarità con la Parola e il Magistero.

A riprova della linea unitaria di cui s'è parlato, questo è pure lo stile dei testi nati come interviste, omelie, discorsi d'occasione, magari senza il crisma dell'ufficialità ma sempre con il dono dell'essenzialità. Spesso, più è breve il testo, più è densa l'espressione. La calibratura minuziosa, a volte sofferta, della parola di don Gualtiero è *poiesis* in senso alto: non vezzo estetico ma fedeltà estrema alla Parola che evangelizza, o meglio "abbandono alla fedeltà di Dio", quello da lui professato sin dalla prima omelia di vicario generale, non senza invocare dall'esempio e dall'intercessione di Maria la luce necessaria. Insieme a questa, aggiungiamo l'augurio, a lui e a noi, che la "bibliografia" di don Gualtiero, ovvero la sua vita, si arricchisca di sempre nuovi "titoli".

Isabella Farinelli

È stato un professore non solo dotto ma sensibile ed acuto

Mons. Gualtiero Sigismondi, eletto vescovo di Foligno, ha iniziato gli studi teologici nel nostro Istituto teologico di Assisi percorrendo speditamente e con ottimi risultati l'iter accademico sino al conseguimento del Baccalaureato. La preparazione, maturata attraverso uno studio attento e laborioso durante il tempo della formazione assisana, ha posto le premesse per il proseguimento degli studi a Roma, dove ha conseguito prima la specializzazione e poi il dottorato in Teologia dogmatica presso la Pontificia università gregoriana. Nel corso degli anni ha perfezionato i suoi studi sviluppando una sempre maggiore sensibilità teologica, in particolare verso i temi dell'ecclesologia e della teologia trinitaria.

La carriera accademica di mons. Sigismondi comincia con l'insegnamento presso l'Istituto superiore di scienze religiose in Assisi, dove fu nominato incaricato di Teologia dogmatica nell'anno 1988 e in seguito docente stabile nell'anno 1994. In quello stesso anno don Sigismondi fu nominato direttore dello stesso Istituto, che stava crescendo notevolmente, conducendolo con grande abilità verso una sempre maggiore qualificazione a servizio della Chiesa regionale. Sia nell'incarico di docente che nel ruolo di direttore il prof. Sigismondi ha mostrato grandi capacità di discernimento sia nei confronti delle persone, con le quali si rapportava con atteggiamenti di fraternità e simpatia da tutti apprezzati, sia nei confronti

delle scelte accademiche, la cui oculatezza è stata evidenziata dagli ottimi risultati ottenuti negli anni successivi.

La carriera accademica di mons. Sigismondi è continuata in parallelo anche presso l'Istituto teologico, dove ha cominciato ad insegnare nell'anno 1993, quando in qualità di assistente collaborò all'insegnamento della Teologia fondamentale. Dopo essere diventato incaricato di Teologia dogmatica nel 1995, si è dedicato a numerosi insegnamenti, ottenendo sempre ottimi risultati. Amato dagli studenti, che ne apprezzavano la profondità, e stimato cordialmente da tutti i colleghi per la mitezza e la precisione, don Gualtiero ha costantemente profuso il suo faticoso impegno accademico sino ad esse-

re promosso alla qualifica di docente stabile nell'anno accademico 1998-99.

Per dieci anni l'insegnamento della teologia è stato parte integrante della vita del docente e alimento della vita spirituale del credente. Nelle lezioni proposte da mons. Sigismondi gli studenti hanno sempre potuto riconoscere la preparazione del professore, la sapienza dello studioso, l'acutezza dell'investigatore. La capacità di discernimento teologico, unita alla prudenza nella valutazione, gli hanno permesso di sbriciolare difficili riflessioni sistematiche rendendole adatte a tutti gli ascoltatori. La capacità originale di creare immagini evo-

cative e rappresentative, così come anche la sottile calibratura del linguaggio, hanno servito gli studenti nel modo migliore.

La stima del Corpo docente per il prof. Sigismondi è stata continuamente confermata dal conferimento di incarichi che lo hanno visto più volte nominato membro del Consiglio di presidenza e candidato alla presidenza stessa.

Tutti i colleghi, nell'apprendere la notizia della sua nomina a vescovo, hanno provato sentimenti di grande gioia e soddisfazione, confermando quello che già era evidente agli occhi di tutti, ovvero le notevoli capacità di mons. Si-

Gli anni di insegnamento al Teologico di Assisi

gismondi sia nell'insegnamento della verità di Dio sia nella conduzione e direzione di un importante organismo accademico e culturale. Sono, questi, segni inequivocabili di una personalità affabile, laboriosa, attenta alle persone e capace anche di determinazione.

I colleghi e gli studenti, che hanno amato l'umiltà e la devozione del professore, sono certi che anche nel vescovo si potranno ritrovare le stesse doti di umanità e serenità oggi tanto preziose. In don Gualtiero il rigore dello studio scientifico non ha stemperato la profondità dello spirito, le cui vibrazioni si colgono negli stessi atteggiamenti con cui si è dedicato agli incarichi affidatigli.

Don Giovanni Cappelli - preside Ita

La Chiesa si presenta al suo nuovo Pastore

L'ordinazione episcopale di mons. Gualtiero Sigismondi, vescovo eletto di Foligno, è occasione ideale per tracciare uno spaccato della realtà della diocesi alla quale è destinato. Anzitutto i numeri: la diocesi di Foligno si estende su una superficie di 350 chilometri quadrati e comprende i Comuni di Foligno, Spello e Valtopina, oltre a una piccola frazione di Assisi, per un totale di circa 67 mila abitanti. Dal punto di vista pastorale conta 39 parrocchie, 200 chiese, 5 zone pastorali, 46 sacerdoti diocesani, 32 sacerdoti religiosi, 125 religiose, 15 diaconi permanenti, 25 confraternite, 9 centri caritativi-sociali, 26 tra associazioni, gruppi e movimenti, 3 scuole cattoliche, la Scuola di formazione teologica, il settimanale diocesano *Gazzetta di Foligno* e la radio diocesana Radio Gente Umbra.

Tra i beni della diocesi di Foligno ci sono importanti istituzioni culturali come la biblioteca "Lodovico Jacobilli", il Museo diocesano e comunale di Spello e il Museo capitolare diocesano.

In costruzione ci sono due importanti strutture: la nuova chiesa di via del Roccolo, disegnata dal celebre architetto Massimiliano Fuksas e realizzata con il contributo della Conferenza episcopale italiana, e il nuovo centro dedicato alle attività della Caritas diocesana.

"Al di là dei numeri e dei beni presenti - spiega mons. Giuseppe Bertini, vicario generale della diocesi di Foligno - si tratta so-



La cattedrale di Foligno

Una diocesi viva e forte

prattutto di una comunità omogenea e unita, con forti tradizioni religiose, sociali e culturali. Ma possiamo anche descrivere Foligno come una diocesi pastoralmente ben organizzata, con un clero sufficiente e preparato, grazie anche all'importante e illuminato ministero episcopale degli ultimi tre vescovi. Tutti validissimi pastori - sottolinea ancora il Vicario generale - come mons. Siro Silvestri (1955-1974), mons. Giovanni Benedetti (1975-1992) e lo stesso mons. Arduino Bertoldo (1992-2008), che hanno saputo valorizzare le risorse umane e pastorali della diocesi, celebrando addirittura tre Sinodi, l'ultimo dei quali dedicato ai giovani.

"Un'esperienza importantissima per la Chiesa e la città di Foligno - spiega ancora mons. Bertini, riferendosi al Sinodo dei giovani da poco concluso - che ha re-

LA "DELEGAZIONE" a Perugia

Oltre 500 folignati il 12 settembre affolleranno la cattedrale di Perugia per partecipare alla solenne ordinazione episcopale di monsignor Gualtiero Sigismondi, nuovo vescovo di Foligno. Saranno in prima fila nella chiesa di San Lorenzo per vivere da vicino questo importante momento e testimoniare al nuovo Pastore la gioia e l'affetto di un'intera comunità, per la sua nomina a guida della diocesi della terza città dell'Umbria. Un entusiasmo espresso sin da subito verso mons. Sigismondi e ben visibile in questi ultimi giorni di attesa, nei preparativi frenetici della Chiesa e della stessa città di Foligno

per salutare e accogliere al meglio il nuovo vescovo, che inizierà il proprio mandato il 5 ottobre prossimo. Nella folta delegazione di fedeli folignati - composta da uomini e donne di ogni età, da tanti giovani e dalle maggiori istituzioni locali - ci saranno tutti i sacerdoti della diocesi, che il 12 settembre lasceranno ogni impegno per partecipare all'ordinazione episcopale di mons. Sigismondi. Ma la vera anima e guida di questo speciale pellegrinaggio a Perugia sarà mons. Arduino Bertoldo, che in questi giorni sta sistemando le ultime cose prima di lasciare la diocesi di Foligno, di cui è stato amato presule per ben 16 anni.

so ancor più forte e vivace la realtà pastorale locale, coinvolgendo centinaia di giovani dai 17 ai 30 anni, chiamati a confrontarsi con la Chiesa e con il territorio".

"Oltre ad essere una diocesi mol-

to viva e attiva dal punto di vista pastorale - aggiunge -, quella di Foligno è soprattutto una comunità forte e compatta. La stessa che in appena dieci anni è riuscita a superare la fase della ricostruzione post-sisma, dopo lo spa-

Atteso con entusiasmo e speranza il nuovo pastore

ventoso terremoto che nel '97 distrusse gran parte del patrimonio materiale dei beni ecclesiastici. Basti pensare che furono ben 195, su 200, le chiese devastate dal sisma, oltre a numerosi altri beni ecclesiali, per un altissimo danno economico, artistico, culturale e morale".

"Con grande sforzo - conclude mons. Bertini, che è anche responsabile dell'ufficio ricostruzione della diocesi di Foligno - oggi sono state ricostruite quasi tutte le chiese. Ne restano soltanto una trentina da recuperare, quelle inserite nell'elenco dei beni culturali, ancora in attesa di un finanziamento".

Come le chiese anche la casa sono state ricostruite, tanto che circa il 95 per cento dei terremotati è rientrato nelle proprie abitazioni recuperate. Anche il tessuto sociale e morale di una comunità che dieci anni fa appariva devastata è stato ricostruito, facendo spesso tesoro anche di un evento tragico come il terremoto.

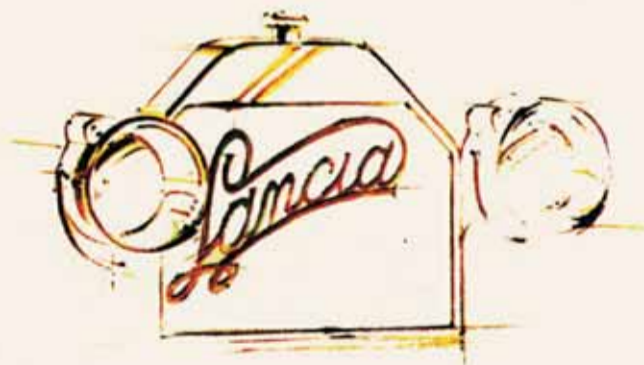
Al suo arrivo a Foligno monsignor Gualtiero Sigismondi troverà dunque una diocesi ed una città vive e forti, pronte ad accogliere con entusiasmo e speranza il nuovo pastore.

Fabiola Gentili

Gruppo Concessionarie De Poi



La nostra famiglia da quattro generazioni vende ed assiste splendide auto italiane in Umbria, con Clienti che continuano a gratificarci con la loro preferenza.



Ti aspettiamo con interessanti proposte di acquisto personalizzate

Offerte particolari per appartenenti alla Conferenza Episcopale Umbra e per coloro che faranno riferimento a questa pubblicità.

Ellera Umbra (Perugia) - Via Gramsci, 162 - Tel. 075.5178888